



Venezuela Perez nomina un generale ministro degli Esteri

Per la prima volta da 34 anni a questa parte un militare ha assunto la guida del ministero degli Esteri venezuelano. Il presidente Carlos Andrés Pérez (nella foto) ha nominato il generale Fernando Ochoa, finora titolare della difesa, a capo del dicastero. Dopo l'uscita del partito cristiano democratico dalla coalizione di governo, e le conseguenti dimissioni del capo della diplomazia Humberto Calderon Berti, Pérez ha rivolto un appello a tutte le forze politiche affinché contrastino il "diabolico" complotto teso a destabilizzare il paese. Ma l'opposizione ha reagito alla crisi da cui è stato investito l'esecutivo con l'esplicita richiesta di dimissioni del presidente ed elezioni anticipate. Fonti del partito cristiano democratico (Copei) hanno motivato la decisione di uscire dalla maggioranza con il fatto che Pérez insisteva per recarsi al vertice di Rio nonostante i disordini che in varie città hanno provocato sei morti e decine di feriti in tre mesi.

Cecoslovacchia: annullato l'incontro Klaus-Meciar

È stato annullato l'incontro previsto per oggi tra il leader boemo Václav Klaus e il leader slovacco Vladimír Mečiar, su iniziativa di quest'ultimo. Secondo quanto riferito dalla tv cecoslovacca l'annullamento dell'incontro è stato comunicato dalla segreteria di Mečiar alla segreteria del partito civico democratico di Klaus. Non è stato comunicato se ci sarà un altro incontro. I colloqui dovevano servire a proseguire la trattativa per la formazione di un governo federale, che nei primi due round sono falliti per divergenze di fondo sul futuro della federazione.

Usa: bambino precipita dal nono piano e rimane illeso

Si è procurato solo qualche graffio alla fronte e si è stracciato il pigiama un bambino di due anni che, dopo un pauroso volo dal nono piano, è finito su un cespuglio sottostante. Il miracolo è avvenuto a Southfield, nello stato americano del Michigan. Il piccolo Joshua Beatty era stato messo a letto dalla madre ma invece di dormire, secondo quanto si è appreso, si era alzato dal letto per affacciarsi alla finestra. Il bambino è ora ricoverato in osservazione in un ospedale.

Minacce di attentati negli aeroporti di Beirut e Larnaca

Le misure di sicurezza sono state rafforzate negli aeroporti internazionali di Beirut e di Larnaca (Cipro) dopo la segnalazione di una minaccia terroristica contro le compagnie aeree che si servono di essi. In un cablogramma inviato dalle autorità britanniche ai responsabili dei due aeroporti è detto che «sono state ricevute informazioni secondo le quali esiste la minaccia potenziale di dirottamenti aerei e distruzione di velivoli delle compagnie aeree che operano a Beirut e a Larnaca». Le informazioni ricevute - prosegue il messaggio - non indicano un giorno particolare o una precisa compagnia, ma ci sono motivi sufficienti per preoccuparsi in quanto (la minaccia) viene da parte di un gruppo terroristico arabo». Alla luce di queste informazioni, conclude il messaggio, le compagnie aeree che operano in questi scali dovranno assicurarsi che tutte le misure di sicurezza applicate normalmente siano rigorosamente rinforzate.

Morta a 103 anni l'ultima superstite del Titanic

Si è spenta a 103 anni l'ultima superstite del Titanic (l'affondato nel 1912 dopo essersi schiantato contro un iceberg nel nord Atlantico, Marjorie Newell e la sorella Madeline erano state messe in una scialuppa di salvataggio dal loro padre quando il Titanic cominciò ad inabissarsi. Il padre, Arthur Newell, che stava riportando a casa le figlie dopo un viaggio in Egitto e in terra santa, era uno dei 1.000 passeggeri che non trovarono posto sulle scialuppe.

Germania il congresso dei Republikaner conferma Schoenhuber

«Republikaner», il movimento di estrema destra reduce da due spettacolari successi elettorali nel Baden-Württemberg e a Berlino, hanno rivoltato un appello ai cristiano-sociali bavaresi (Csu) per una stretta cooperazione tra i due partiti. «Il tempo della socialdemocrazia sta per finire e l'Europa si sposta a destra», ha affermato a gran voce il leader del movimento xenofobo bavarese, Franz Schoenhuber (nella foto), all'apertura del secondo congresso dei Republikaner. Nella stadthalle di Deggendorf, cittadina sul Danubio nella bassa Baviera, vi erano ad ascoltare 500 delegati entusiasti, dell'est e dell'ovest, in rappresentanza di 20 mila iscritti, mentre all'esterno l'edificio era circondato da un cordone di polizia. «Qui, in questa sala c'è l'intera Germania, la Germania migliore», ha proclamato Schoenhuber che è stato rieletto alla presidenza del partito. Egli ha ribadito che bisogna unire le forze e che per la Csu l'alleanza coi Republikaner è una questione di sopravvivenza. Prima dell'apertura del congresso si era svolta una manifestazione pacifica contro l'estremismo di destra e la xenofobia, organizzata dai socialdemocratici e dai verdi. In una contromanifestazione, la polizia ha fermato 16 giovani che scandivano slogan nazisti.

VIRGINIA LORI

Firmata da 152 paesi la convenzione sul clima e da 150 quella sulla biodiversità. La vittoria di Piro del Terzo mondo che riafferma la piena sovranità sulle foreste

In un clima di stanchezza si conclude oggi il summit sullo stato di salute del pianeta. Reazioni negative al controvertice «verde» «Bush è un degenerato ambientale»

Rio delusa tra castelli di carte

Siglata impegni solenni, ma il Sud del mondo attende aiuti

Cerimonia conclusiva, oggi, per la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. Delusione, il sentimento dominante. La vittoria di Piro dei paesi del Sud del mondo: riafferma la piena sovranità nazionale sulle foreste. Norvegia, Francia e Giappone hanno riprodotto un impegno forte a favore degli aiuti allo sviluppo. Tensione a Rio: trovati sei ordigni esplosivi.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

RIO DE JANEIRO. Con grande solennità, ma con grande stanchezza, la conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo si avvia alla conclusione. Si chiude oggi, ma la tensione è già caduta da tempo. Il discorso che George Bush ha tenuto venerdì è stato un'iniezione di valium in un uomo già assopito. Così anche i sereni scivolano via le parole di ben 49 tra capi di Stato e di governo senza colpo ferire. Neanche la Bruntland e Mitterrand sono riusciti a scuotere quei grandi dormienti che è il corpo dell'Earth Summit. Sì, certo. La firma in calce alle Convenzioni sul cambiamento del clima e sulla biodiversità prosegue ininterrotta. 152 sono i governi che hanno già firmato la prima e 150 quel-

li che hanno firmato la seconda, sulla biodiversità, cui manca un solo grande consenso, quello degli Stati Uniti. Ma ormai quella della firma alle Convenzioni è già diventata una procedura rituale. C'è accordo anche sulla dichiarazione di Rio, una sorta di carta costituzionale dello sviluppo sostenibile del pianeta, anche in quel punto controverso che riguarda la citazione delle nazioni occupate (Palestina). E si è raggiunto un accordo sulla Dichiarazione per la desertificazione che è un impegno a negoziare in futuro una vera e propria Convenzione, cioè uno strumento legale internazionale. Nelle prime ore della giornata di ieri è stato raggiunto l'accordo sulla Dichiarazione del-



Una manifestazione contro George Bush nelle vie del centro di Rio de Janeiro

le foreste. Ma, ancora una volta, si è trattato di un compromesso che la svuota di ogni contenuto. I paesi del Sud del mondo, aiutati dal Giappone, hanno in apparenza vinto nel riaffermare la loro piena sovranità sulle foreste, che non possono essere considerate patrimonio comune su cui l'intera umanità esercita i suoi diritti. Le foreste sono patrimonio nazionale. E la loro salvaguardia

deve essere perseguita attraverso politiche nazionali, non tramite quell'accordo globale che vorrebbe il Nord del mondo. Di conseguenza anche dopo Rio non si aprirà nessuna fase negoziale per arrivare ad una Convenzione mondiale sulle foreste. Quella del Sud, l'unica ottenuta qui a Rio, potrebbe essere una vittoria di Piro. Perché il frutto di una logica che, ha lucidamente av-

vertito Yoverly Kaguta Museveni, presidente dell'Uganda, potrebbe rivelarsi autodistruttiva. Non possiamo abbattere le nostre foreste e distruggere il nostro ambiente, ha sostenuto Museveni, per un malinteso senso della nostra sovranità nazionale. Ma l'insieme di tutti questi accordi non basta certo a fare un successo. Come ha sostenuto ieri con grande franchezza

za Gro Harlem Bruntland, primo ministro della Norvegia e presidente della Commissione Onu sull'ambiente: «Anche se molti progressi sono stati fatti in alcuni campi, troppo pochi sono stati fatti in altri e addirittura nessuno in qualche altro ancora. Se i paesi ricchi vogliono davvero realizzare i programmi dell'Agenda 21 che tutti noi abbiamo approvato, non possono fare altro che dare seguito ad un impegno vecchio di vent'anni ed incrementare gli aiuti fino a raggiungere entro il 2000 la soglia dello 0,7% del Prodotto nazionale lordo. Quella soglia la Norvegia l'ha raggiunta da 15 anni ed ora è attestata sull'1,1%».

Non meno deluse sono le associazioni ambientaliste. Il Wwf ha criticato la posizione americana sulla biodiversità. Greenpeace è andata oltre le righe, definendo Bush un «degenerato ambientale». La Lega per l'ambiente critica l'insieme dei risultati della Conferenza. Persino George Bush ha (implicitamente) riconosciuto la vacuità di alcuni dei documenti che approverà l'Earth Summit. In una conferenza stampa tenuta all'Hotel Sharaton dove alloggia ha riproposto un incontro tra i paesi industrializzati da tenersi entro gennaio

per definire i modi di attuazione della convenzione sul clima. E alla fine l'intervento di François Mitterrand, il presidente francese, ha ribadito il deciso impegno del suo paese a raggiungere la soglia dello 0,7% del Pnl negli aiuti allo sviluppo. Ha proposto di iniziare i negoziati per una Convenzione sulle acque potabili. Ha infine proposto una conferenza check-up tra cinque anni per verificare lo stato di realizzazione degli impegni assunti dalle nazioni a Rio. La delegazione giapponese ha fatto circolare il testo dell'intervento che avrebbe dovuto tenere il primo ministro nipponico. Il Giappone si impegna a portare gli aiuti allo sviluppo ad una cifra compresa tra 7 e 7,7 miliardi di dollari annui.

A margine della conferenza c'è da registrare, infine, il ritrovamento di quattro granate sulla spiaggia di Leblon, lungo la strada che collega il centro di Rio e l'albergo dove è sistemato Bush. Gli ordigni sono stati trovati e disinnescati il giorno prima dell'arrivo del presidente americano. Altre due bombe sono state scoperte nel centro stampa Forum e nella hall dell'Hotel Gloria, quartier generale del controvertice delle organizzazioni non governative.

Il Dipartimento di Stato Usa invita gli americani a lasciare la Serbia

Musicisti, studenti, fedeli in processione Cresce a Belgrado la rabbia contro Slobodan

leri i musicisti, ingnocchiati sotto le finestre del palazzo presidenziale. Oggi i pacifisti in corteo e i fedeli in processione. Domani gli universitari davanti al rettorato. Si moltiplicano le iniziative anti-Milosevic. Per ora sono le categorie sociali, le associazioni i gruppi informali. Ma si prepara a scendere in campo l'opposizione politica. Gli Usa invitano i loro concittadini a lasciare "al più presto" la Serbia.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Ingnocchiati nel parco, all'ombra di tigli frondosi, decine di musicisti belgradesi implorano silenziosamente le dimissioni di Slobodan Milosevic. Guardano in alto verso le finestre del Palazzo presidenziale, ma nessuno s'affaccia e il cancello rimane sbarrato. Un uomo privo di un braccio, vecchio combattente della Resistenza, s'avvicina e apostrofa al gruppo dei dimostranti urlando nel megafono: «Vergogna, ma un serbo avrebbe dovuto mettersi in ginocchio». È la scintilla che scatenò l'incendio. Grida, fischi, applausi, clamori. La manifestazione contro Milosevic si trasforma in un caotico irrisolto dibattito tra fautori e avversari di «Slobodan». Un'immagine su scala ridotta del volto che po-

trebbe assumere Belgrado nell'ultima decade di giugno quando l'opposizione cercherà di mobilitare la folla per costringere il potere a cedere. Un'anticipazione morbida di quello che, secondo alcuni osservatori, rischia di essere un confronto violento tra forze politiche e sociali ora mai incapaci di dialogare. «Chiediamo che Milosevic se ne vada, che si voti di nuovo per eleggere un'assemblea costituzionale, e che il potere passi all'erede al trono Alessandro Karadzic». Sì, il re, perché anche tanti repubblicani qui in Serbia sono convinti che nell'attuale fase una monarchia di tipo svedese sia preferibile alla libanizzazione del paese», spiega Milutin Horvat, 37 anni, compositore e musicologo.

«Torneremo qui ogni giorno per un quart'ora a ripetere questa simbolica prostrazione fino a quando non avremo ottenuto il nostro scopo».

Alcuni raggruppamenti dell'opposizione, il partito della rinascita serba di Vuk Draskovic e il Depos (Movimento democratico serbo), hanno fissato al 21 giugno l'avvio della protesta di piazza che nei loro piani dovrebbe dare lo scossone finale al regime «meno dieci, meno nove, meno otto»: l'ultimo numero del settimanale Vreme scandisce il conto alla rovescia per Milosevic rassicurato caricaturalmente in copertina con il capo stretto in una morsa metallica. Il presidente della Serbia viene definito «ostaggio di un gruppo di dirigenti che non combattono più per lui ma soltanto per se stessi». È gente così compromessa che non è nemmeno in grado di saltare in extremis sull'altra sponda. E non può fare altro che scrivere e fare leggere in televisione telegrammi di sostegno a Milosevic nell'illusione di riscaldare un mito ormai spento.

Vreme si riferisce alla consueta litania serale di solidarietà con Slobodan. Esortazioni a «non lasciarsi piegare dalle pressioni provenienti dall'este-

ro e dalla coalizione interna antigioslava» arrivano da cittadini serbi del Kosovo, dall'associazione «Noi combattenti della presidenza» e dai sindacati, da molte fabbriche. I testi vengono letti spesso per esteso con esasperante ripetibilità dagli speakers del telegiornale. Un modo alquanto formalistico e goffo di contrastare il movimento d'opinione ostile a Milosevic che soppure disordinatamente cresce nella società.

I dirigenti dell'opposizione cercano di rallentare il passo di questo movimento affinché esso giunga al traguardo più forte, più organizzato, più coordinato. Ma singoli rivoli fuoriescono continuamente dall'alveo della protesta controllata dai partiti e si scavano un percorso autonomo attraverso il terreno del pubblico malcontento. Così oggi, oltre alla seconda puntata dell'ingnocchiamento collettivo nel parco dei pionieri, Belgrado sarà teatro di altre due mobilitazioni di popolo. Una processione guidata dal patriarca ortodosso Pavle percorrerà le vie del centro storico recitando preghiere a Dio «affinché scongiuri il male e riporti la pace». E da lati diversi della città tre cortei di pacifisti marceranno fino al Parlamento facendo squilla-

re sveglie, sirene, campanacci. Per segnalare al potere che questo è l'ultimo allarme ed il tempo per correggere gli errori è scaduto.

A Sarajevo si attende senza troppe illusioni l'inizio della tregua unilaterale annunciata per domani mattina alle sei dal leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic. L'esperienza di troppi cessate il fuoco naufragati nel nulla induce allo scetticismo. Anche perché Karadzic ammette di non controllare tutte le milizie serbe in Bosnia. Nella stessa situazione si trovano le autorità repubblicane, che proprio per questa ragione hanno ordinato ieri lo scioglimento di tutte le bande armate. Esse dovranno essere integrate nella difesa territoriale o nelle forze di polizia. Un segno di buona volontà, se non fosse che il ministro degli Esteri di Izetbegovic «contemporaneamente ha rilasciato dichiarazioni assai poco concilianti verso i serbo-bosniaci: «È provato che i nostri aggressori non capiscono altro che la forza. Quindi la forza va usata contro di loro». Un'evidente appello all'Onu affinché intervenga militarmente per bombardare le postazioni serbe attorno a Sarajevo

Mao «santino» dei taxisti, mania in Cina

PECHINO. Solo pochi irriducibili stanno resistendo. Tutti gli altri, nell'intera Cina, hanno appeso sul cruscotto dell'auto il santino di Mao, con il viso sottile e il profilo perfetto di quando era un ragazzo da un lato e dall'altro la faccia rigonfia dell'uomo già vecchio. Ma la Mao-mania non ha colpito solo gli autisti di taxi o di macchine private. Imperversa nelle case. I mercatini di cotone con il suo faccione. Molti giovani lo portano all'occhiello della giacca da lavoro. Qualcuno dice: è solo moda. Gli autisti, per quanto li riguarda, non sono d'accordo. Mao è un dio, non è un comune mortale, ha detto uno di loro raccontando come in un grave incidente stradale a Canton si sia salvato solo quello che per puro caso in quel momento aveva tra le mani una statuetta del «grande timoniere». Reale o inventato, l'incidente ha fatto ormai il giro della Cina e viene utilizzato per spiegare questa esplosione di maosimo popolare che non ha niente di

Mao-mania in Cina dove i «santini» con la faccia del defunto leader imperversano appesi nelle auto e nelle case. «È un dio» e a lui gli autisti si affidano per scongiurare pericoli e incidenti. Un milione di persone all'anno visita la sua casa natale a Shaoshan. Tutto questo, dice un commediografo di Pechino, è il segno del rimpianto per una fase della vita cinese ritenuta migliore di quella odierna.

LINA TAMBURRINO politico. Con Mao il partito comunista cinese i conti li ha fatti nell'81. Allora un documento del Comitato centrale analizzò meriti e errori del presidente morto nel '76, concludendo che i secondi (e cioè la «rivoluzione culturale») erano stati non meno rilevanti dei primi. Da quell'anno ufficialmente su Mao è sceso il silenzio. Ma il suo ricordo ha scavato come una talpa nell'immaginario della gente comune. I vecchi e i meno giovani hanno dimenticato gli errori e gli orrori del «grande balzo in avanti» o della «rivoluzione culturale» e oggi lo considerano «un dio». Strana affermazione. La cultura cinese è da sempre profondamente segnata dall'immanentismo e confucianesimo, taoismo e buddismo sono completamente estranei all'idea di una entità trascendente. Ma dicendo che «è un dio» i cinesi non intendono dire altro che al ricordo di Mao si appellano per avere delle sicurezze e dei valori che non trovano più nella politica e nella vita di oggi. A Shaoshan, il villaggio della verde provincia dello Hunan, la casa natale del presidente viene visitata da un milione di persone all'anno, lo stesso numero delle tasi più calde della «rivoluzione culturale». Anche



Mao Zedong

ci ha liberato, Deng Xiaoping ci ha fatto ricchi. Ma di Deng ancora non ci sono santini e chissà se mai ci saranno. «Questo culto di Mao, dice il commediografo pechinese Wu Zuguang, è il rimpianto per una fase della vita cinese che oggi appare migliore di quanto non fosse realmente. Allora, si dice oggi, non c'erano criminalità, corruzione, violenza. Che invece oggi imperversano». È curioso che a mettersi più degli altri nelle mani di Mao siano quegli strati sociali - come gli autisti dei taxi - figli delle riforme demistiche e odiate e spesso aggrediti perché possono più facilmente degli altri fare soldi. Ed è curioso che la Mao-mania sia esplosa e vada di pari passo con i rapidi cambiamenti sociali e con le grandi possibilità di arricchimento individuale. La Cina profonda, ancora fortemente contadina e arcaica, dimostra così di non essere in grado di fronteggiare le novità di questi anni e impaurita si guarda indietro. Non è un bel risultato per coloro che la dirigono oggi.

Aspro dibattito in Polonia Solidarnosc «processa» Walesa: «Hai collaborato con la polizia comunista?»

VARSAVIA. Solidarnosc non usa giri di parole per mettere sotto accusa il «padre storico» del sindacato. L'attuale presidente polacco, «Siamo scivolati», si legge in una risoluzione, dai recenti sviluppi in Polonia e «dal ruolo che in questi avvenimenti ha svolto il presidente Lech Walesa», soprattutto per abbattere il governo dell'ex primo ministro Jan Olszewski. Nello stesso documento, approvato durante la prima giornata del congresso di Solidarnosc, si sostiene che «la lotta per il potere ha sostituito il lavoro per la Polonia. Il sindacato non tollera più l'incapacità, l'incompetenza e la cattiva volontà di presidente, governo e parlamento». Parole dure che mettono in evidenza il grande scontro politico e sociale in atto nel paese. Ma per Walesa la giornata di ieri è stata amara anche per

un altro aspetto. Il presidente ha infatti dovuto sottomettersi ad una sorta di processo pubblico. I suoi ex compagni di lotta lo hanno infatti interrogato, con una raffica di domande, sul suo passato: è vero come sostiene l'ex ministro degli Interni Macierewicz che Walesa avrebbe collaborato con la polizia politica del passato regime comunista? Il presidente polacco ha ancora una volta respinto le accuse, ha ricolto il suo libro in cui aveva evocato i contatti con la polizia comunista, e poi ha aggiunto: «Se venisse fuori che ero stato un agente sabei pronto a dare le dimissioni e a chiedere scusa in ginocchio». Walesa ha concluso la sua difesa affermando che era necessario esonerare il governo per fermare la follia dei folli proprii sui dossier riguardanti gli ex agenti della polizia segreta.

LOTTO TERNI, QUATRA CINQUINA. 24ª ESTRAZIONE (13 giugno 1992). BARI 32 76 70 68 58. CAGLIARI 60 32 58 61 53. FIRENZE 90 32 27 19 84. GENOVA 49 3 56 69 79. MILANO 5 32 43 20 10. NAPOLI 75 65 9 46 36. PALERMO 27 48 88 60 30. ROMA 53 32 68 52 77. TORINO 13 1 18 3 69. VENEZIA 27 14 52 70 65. ENALOTTO (colonna vincente) X 2 - X 12 - 1 X 1 - 12 X. PREMI ENALOTTO: ai punti 12 L. 66.429.000, ai punti 11 L. 2.050.000, ai punti 10 L. 167.000. Ricordiamo anzitutto che con i novanta numeri del Lotto si formano le seguenti quantità di combinazioni: - tutti 117.480, - quattrom 2.155.190, - cinque 43.949.268. Purtroppo il premio corrisposto va via via diminuendo in caso di vincita di un numero secco si hanno 4.250 volte l'importo puntato (si tratta del 36,2 per cento rispetto all'equità); la vincita della quaterna secca è di 1.062 volte (soltanto il 15,6 per cento); la vincita della quina è di 1.000.000 di volte la puntata, cioè solo il 2,3 per cento. Ecco quindi la probabile ragione per la quale i veri giocatori di Lotto preferiscono puntare l'ambo sia secco che in combinazioni multiple. Va aggiunto che l'ambo è la combinazione più remunerata poiché corrisponde al 62,4 per cento rispetto all'equità. Abbonatevi a IUnità da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!